

I QUADERNI DEL PARCO

Federica Colombo, Emanuele Cazzamalli e Samuele Folcio
con la collaborazione dell'Associazione Proteus

L'OASI DI BAGGERO

dal grigio del cemento al verde dell'oasi



Parco Regionale
Valle del Lambro
il tuo parco

I QUADERNI DEL PARCO

Scritti da esperti ed appassionati, i Quaderni del Parco hanno l'obiettivo di raccontare il Parco Valle Lambro per tradurre la sua attività, i suoi valori naturalistici, paesaggistici, storici ed etnografici, in pubblicazioni rigorose per contenuti ma con un linguaggio chiaro e divulgativo. La collana editoriale vuole trasmettere al pubblico curiosità e stupore, per far conoscere con nuovi occhi il nostro territorio e diffondere una nuova sensibilità ambientale.

REDAZIONE E REVISIONE TESTI

Federica Colombo, Emanuele Cazzamalli, Samuele Folcio

La presente pubblicazione è stata realizzata a cura dei ragazzi del Servizio Civile che hanno prestato servizio presso il Parco Valle Lambro nel corso del 2020 con la collaborazione dell'Associazione Proteus.

FOTOGRAFIE

**Archivio Parco Valle Lambro,
Emanuele Cazzamalli,
Associazione Proteus, L. Rizzi**

DISEGNI

Francesca Ghidelli

COORDINAMENTO PROGETTO

Sabina Rossi

*Servizio Educazione Ambientale
Parco Regionale Valle del Lambro*

PROGETTO GRAFICO

Guido Bertola

Professionista appartenente alla rete smarketing°

Federica Colombo, Emanuele Cazzamalli e Samuele Folcio
con la collaborazione dell'Associazione Proteus

L'OASI DI BAGGERO

dal grigio del cemento al verde dell'oasi

L'OASI DI BAGGERO E LA SUA STORIA

Il paesaggio attorno all'Oasi:
la sua origine, le sue trasformazioni naturali
e quelle prodotte dall'uomo – PAG. 2

LA CAVA

L'attività estrattiva, l'abbandono e il recupero
di una meravigliosa risorsa naturale – PAG. 6

UN'OASI DI NATURA

I laghi, la flora e la fauna – PAG. 9

VIVERE L'OASI...

Le aree protette: non solo conservazione
ma anche libera fruizione – PAG. 15

... E I SUOI DINTORNI

I mulini, la diga più antica d'Italia e le torri difensive
dell'Alta Brianza – PAG. 18



L'OASI DI BAGGERO E LA SUA STORIA

L'Oasi di Baggero è un'area protetta di notevole interesse paesaggistico, ambientale e naturalistico compresa nel Parco Naturale della Valle del Lambro. Si estende per 26 ettari su quattro comuni della provincia di Como: Lambrugo, Lurago d'Erba, Merone e Monguzzo.

L'Oasi di Baggero è uno degli esempi della riqualificazione del nostro territorio, ricco di storia da tramandare e natura da scoprire. È un perfetto esempio di come tutela degli habitat, conservazione della biodiversità e fruizione delle aree possano coesistere. Le aree protette infatti non si limitano solamente a svolgere azioni mirate alla salvaguardia dell'ambiente e alla riqualificazione di aree degradate, ma giocano un ruolo fondamentale nell'ampliare la conoscenza, stimolare l'interesse e favorire l'incontro tra le bellezze naturalistiche e i cittadi-

ni, per creare un corretto ed equilibrato rapporto tra l'uomo e la natura.

DALLA ROCCIA AI GHIACCIAI

L'area su cui oggi sorge l'Oasi di Baggero è posta tra le colline della Brianza, a nord del limite con la pianura. 200 milioni di anni fa questo territorio era ricoperto da un mare piuttosto profondo, sul cui fondale si sono originate le rocce che formano le colline e le montagne che ci circondano. Le rocce che caratterizzano l'area sono in prevalenza marne, rocce di origine sedimentaria composte da una frazione argillosa e una frazione carbonatica, la cui geometria ricorda delle lastre sovrapposte. Queste rocce di tipo terrigeno si sono formate grazie al progressivo accumularsi di detriti fini come la sabbia, il limo o l'argilla, che l'antico mare riceveva tramite corsi d'acqua, e di altri precipitati chimici, tra cui carbonato di

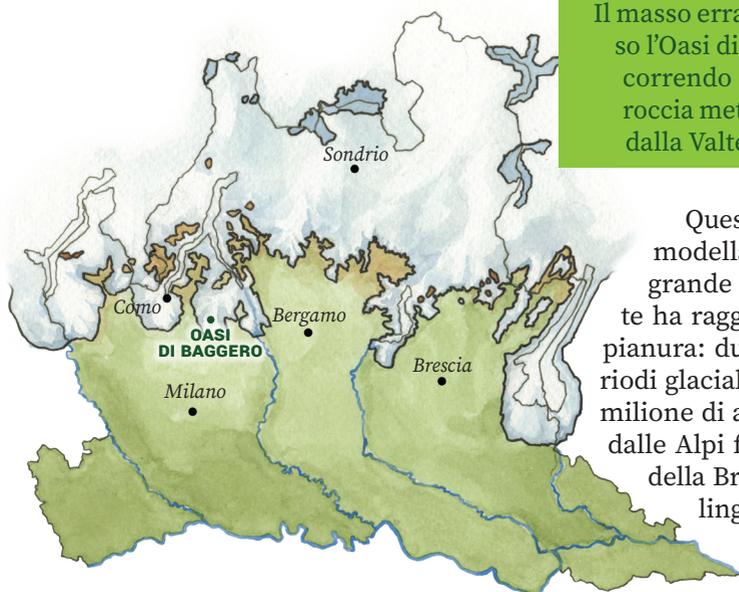


Affioramento di marna, con la tipica struttura stratificata

calcio e magnesio. Questi detriti hanno dato origine, millimetro dopo millimetro, agli strati di roccia spessi anche decine di metri che vediamo oggi.

Le marne, nate in posizione orizzontale, hanno cambiato geometria dopo essersi consolidate. Le forze interne alla terra, dette forze endogene, le hanno sollevate dall'antico mare dove si erano formate, inclinandole con una posizione detta "a franapoggio": per questo ci appaiono inclinate verso il lago.

Sulle pareti sono visibili anche alcune faglie, linee di frattura e di dislocazione attribuibili alle forze che hanno contribuito all'assessamento delle nostre montagne. La faglia più estesa, lunga circa 150 m, si trova sul lato meridionale del lago inferiore, dove le pareti sono più verticali.



Estensione dei ghiacciai in Lombardia al culmine dell'ultimo periodo glaciale, circa 16.000 anni fa. Durante i periodi glaciali, grandi ghiacciai vallivi scendevano dalle Alpi fino a lambire la Pianura Padana, lasciando scoperte dal ghiaccio solo le cime e le creste più elevate delle montagne.

I MASSI ERRATICI

I massi erratici sono grosse pietre isolate che sembrano appoggiate, un po' a casaccio, sui prati, le colline e nei boschi della Brianza. Hanno un'origine e una composizione diversa dalle rocce tipiche della zona. Allora come sono arrivati fin qui? Sono stati trasportati, migliaia di anni fa, dalla forza erosiva di un ghiacciaio spesso centinaia di metri che, nel suo avanzare dalle Alpi verso sud, ha prima eroso e poi trasportato con sé per centinaia di chilometri detriti, ciottoli e rocce. Una volta ritiratosi definitivamente, circa 12.000 anni fa, il ghiacciaio ha lasciato dietro di sé le colline moreniche, formate da accumuli di detrito, e i massi erratici, testimonianza certa dell'antica presenza di un ghiacciaio nella zona.

Il masso erratico che si trova presso l'Oasi di Baggero, visibile percorrendo il sentiero alto, è una roccia metamorfica proveniente dalla Valtellina.

Queste rocce sono state poi modellate dall'azione di un grande ghiacciaio che più volte ha raggiunto il margine della pianura: durante i numerosi "periodi glaciali" avvenuti nell'ultimo milione di anni, esso si estendeva dalle Alpi fino alle attuali colline della Brianza con delle lunghe lingue di ghiaccio che colmavano tutte le valli. Il ghiacciaio, ritiratosi per l'ultima volta circa 12.000 anni fa con l'inizio dell'attuale "periodo interglaciale", ha lasciato dietro di sé le colline moreniche, formate da grandi ammassi di detrito, e i massi



Ruota del Mulino di Baggero, restaurata e ancora funzionante

erratici, trasportati e depositati dallo stesso ghiacciaio. Grazie a questo cambiamento climatico, al posto del ghiacciaio oggi troviamo valli, corsi d'acqua, laghi e ambienti ricchi di vegetazione.

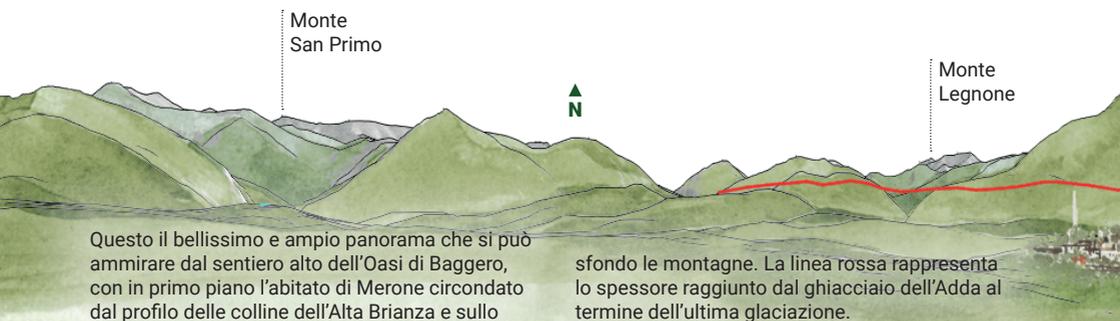
DALLA FORESTA AI MULINI

Al termine dell'ultimo periodo glaciale il terreno era roccioso o ricoperto da detriti sterili. Mano a mano che il grande ghiacciaio subalpino si ritirava, la vegetazione pioniera iniziava a colonizzare le aree lasciate libere dai ghiacci: in Brianza si diffondono velocemente il pino silvestre, la betulla, il larice, il pino mugo e il pino cembro. Con il passare del tempo e il miglioramento del clima compaiono via via altre specie, in funzione delle caratteristiche locali (temperatura, precipitazioni, disponi-

bilità di nutrienti, caratteristiche dei suoli, ...) e della velocità di ricolonizzazione delle piante che avevano trovato rifugio in aree favorevoli durante i periodi glaciali. Circa 10.000 anni fa fanno il loro ingresso nei boschi i primi esemplari di latifoglie. Il clima, progressivamente più caldo e umido, favorisce prima

la diffusione di boschi ad abete bianco e faggio, che lasciano poi spazio a una magnifica foresta planiziale caratterizzata da querce, ontani, salici, olmi, aceri, frassini e pioppi, tipica delle pianure di tutta Europa, tra cui anche la Pianura Padana.

L'espansione forestale porta anche alla diffusione delle popolazioni paleolitiche nella pianura e nella fascia prealpina, per lo sfruttamento di nuovi territori di caccia. Successivamente, con l'avvento del Neolitico, gli insediamenti antropici si fanno stabili. Con l'avvento dell'agricoltura, l'uomo inizia a sottrarre spazio ai boschi per ottenere superfici coltivabili: questo è il primo grande impatto antropico sull'ambiente documentato nei siti di tutta la catena alpina e delle aree di pianura.



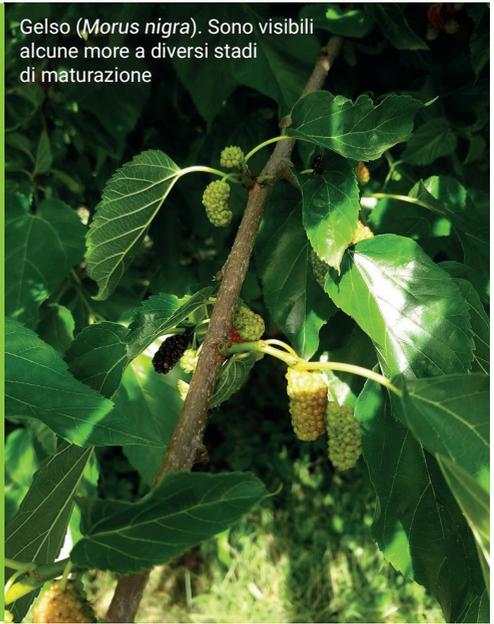
Questo il bellissimo e ampio panorama che si può ammirare dal sentiero alto dell'Oasi di Baggero, con in primo piano l'abitato di Merone circondato dal profilo delle colline dell'Alta Brianza e sullo

sfondo le montagne. La linea rossa rappresenta lo spessore raggiunto dal ghiacciaio dell'Adda al termine dell'ultima glaciazione.

I GELSI

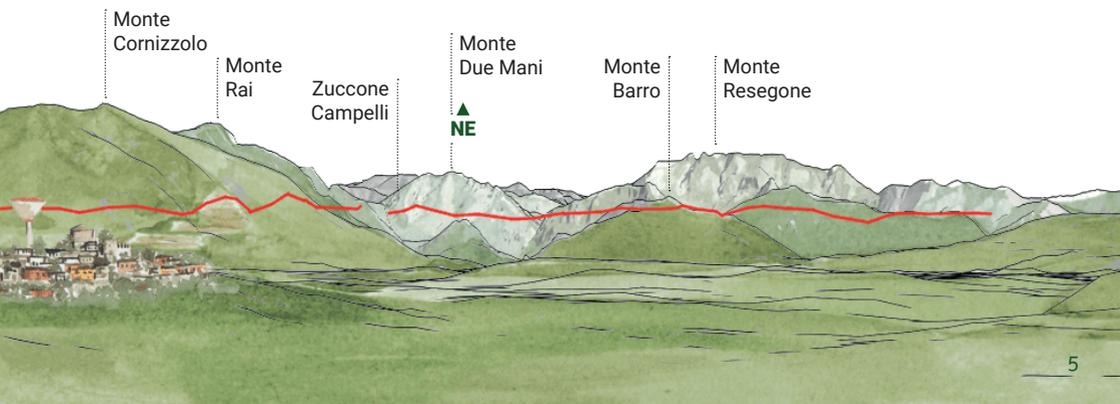
Cosa ci fanno i gelsi, originari dell'Oriente, all'Oasi di Baggero? E perché è così facile trovarli lungo i corsi d'acqua e i canali della Brianza? Queste piante sono ciò che rimane di coltivazioni molto più estese che dal 1700 a metà del '900 hanno ricoperto le colline del nostro territorio dando nutrimento ai bachi da seta, il cui allevamento diede vita a un'industria molto fiorente. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando l'industria della seta entrò in crisi a causa di una malattia delle piante e della concorrenza, i gelseti vennero in gran parte abbandonati, ma le piante rimaste producono ancora oggi ottime more!

Gelso (*Morus nigra*). Sono visibili alcune more a diversi stadi di maturazione



Il disboscamento, la conversione agricola dei terreni e l'antropizzazione, avvenuti in epoca storica, hanno quasi completamente distrutto questi enormi boschi, che oggi sopravvivono solo in piccole aree. Con l'avvio delle pratiche agricole infatti il paesaggio cambia radicalmente: dalle foreste si passa a prati, campi, orti e frutteti. Per irrigare i campi è necessario disporre di grandi quantità di acqua e quest'area, con il fiume Lambro e i suoi affluenti, non ne è certo priva.

Nel 1700 lungo il corso del fiume sorgono anche lavatoi e numerosi mulini le cui pale, attivate dalla forza dell'acqua, fanno muovere le macine necessarie a produrre la farina di grano e di castagne. Nel 1800, con l'avvento dell'industria, lungo il fiume Lambro trovano spazio anche diverse filande e tintorie, che utilizzano l'acqua per lavare e colorare i tessuti. Nel 1900 vengono aperte diverse cave per l'estrazione di marna e argilla. Il territorio ha ormai perso gran parte della sua naturalità e il fiume Lambro è sfruttato e inquinato.





LA CAVA

È di inizio '900, con l'avvento dell'era industriale, l'avvio di una fiorente attività estrattiva in Brianza, determinata dalla necessità di utilizzare le risorse naturali come prodotto principale nel settore edilizio per la realizzazione di nuove strade, ferrovie o opere pubbliche.

Una volta cessata l'attività estrattiva, tali zone sono state spesso abbandonate e lasciate alla lenta evoluzione morfologica locale, con il conseguente determinarsi di dissesti e squilibri idrogeologici locali, oppure avviate ad un processo di riqualificazione che ne ha permesso il recupero.

LA MARNA, CEMENTO MA NON SOLO

Le marne possono assumere diverse colorazioni, dal bianco al grigio al rosso, a seconda delle particelle di cui sono formate. Sono la base ideale per la calce e il cemento naturale, utilizzati per costruire strade e palazzi, ma possono essere usate anche come arricchente per i terreni agricoli poveri di calcio o argilla e, data l'ampia gamma di colori, per piastrelle decorative, ciondoli e stauine.

Nel 1928 viene aperta la cava della Cementeria di Merone, attiva nell'estrazione di marna fino al 1970. La cava viene aperta dalla Fabbrica Nazionale di Cemento Portland Montandon & C. che diverrà poi Cementeria di Merone SpA e, nel 2001, Holcim. Lo sviluppo della cava ha portato, nel corso dei decenni, alla realizzazione di tre grossi scavi. Qui la marna veniva estratta, trasportata al centro di lavorazione tramite un sistema di nastri e teleferiche, frantumata, torchiata e preparata per il trasporto verso le città.

La Cementeria di Merone è un esempio di nuova realtà industriale del Novecento, che prende il posto di quella agricola ottocentesca. È stata un elemento fondamentale del territorio, anche se spesso in modo conflittuale o ambiguo, e teatro di grandi innovazioni tecnologiche, con l'installazione del complesso di teleferiche per collegare i siti di estrazione e di lavorazione, e sociali, con la costruzione di edifici adibiti a ospitare servizi per i lavoratori e le loro famiglie.

IL RECUPERO DELL'AREA

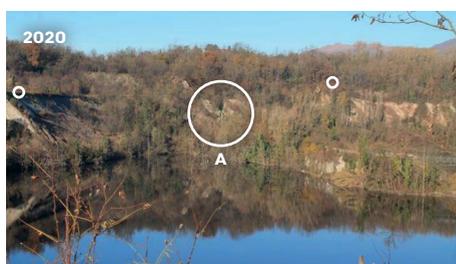
Nel 1970, al termine dell'attività estrattiva, la cava dismessa è stata recuperata, in modo da ridurre l'impatto sia ambientale sia visivo. Il recupero è avvenuto in due fasi: la prima ha permesso di recuperare l'area dal punto di vista naturalistico, mentre la seconda l'ha restituita alla cittadinanza.

La prima fase di bonifica, recupero e riqualificazione ambientale degli scavi di marna, protrattasi dal 1970 al 1988, è stata finalizzata alla creazione di un nuovo ambiente naturale con caratteristiche simili a quelle del paesaggio circostante. La prima azione di recupero ambientale è stata la deviazione, nel 1969, della roggia Cavolto, un corso d'acqua che ha origine ad Alzate Brianza e confluisce nel fiume Lambro a Merone, per permettere l'allagamento degli scavi e la formazione di tre laghi, due dei quali oggi ricompresi nel perimetro dell'Oasi. I percorsi utilizzati dai mezzi di miniera e l'istmo roccioso che separa i due laghi sono stati rinaturalizzati mediante l'apporto di terreno vegetale. Le pareti rocciose e il ciglio superiore degli scavi sono stati rinverditi tramite idrosemina. Si è proceduto inoltre all'infoltimento boschivo e all'introduzione di piante acquatiche e specie animali autoctone.

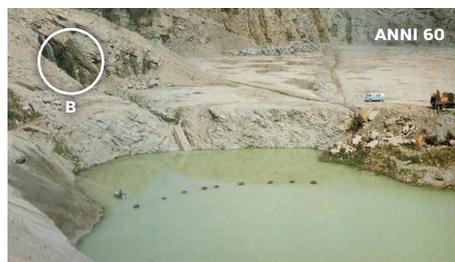
Nel 1978 sono state realizzate le opere di inalveamento della roggia Cavolto precedentemente deviata e quelle finalizzate all'abbassamento del livello delle acque del lago inferiore rispetto a quello superiore, per proteggere quest'ultimo dall'inquinamento della roggia Cavolto.

Confrontando le fotografie del passato con quelle attuali si nota come i vecchi scavi abbiano notevolmente mutato il loro aspetto dopo essere stati ricoperti dall'acqua e dalla vegetazione.

Il cerchio **A** indica la cascata formata dalla roggia Cavolto, creata nel 1969 e che oggi alimenta il lago inferiore, visibile in primo piano, e i pallini indicano i punti di osservazione posti sul percorso panoramico.



Il cerchio **B** indica l'ingresso della roggia Cavolto nel lago inferiore, come appariva all'inizio dei lavori di riqualificazione e ad oggi, il pallino indica il punto di osservazione posto sul percorso panoramico.



Il cerchio **C** mostra una parete rocciosa del lago inferiore ancora oggi priva di vegetazione. Si notano la formazione dei laghi e del percorso pedonale sull'istmo.



UN'OASI DI NATURA

Davvero è tornata la natura? L'Oasi di Baggero è il risultato del lavoro di riqualificazione di una vecchia cava e pertanto non si tratta di un'area veramente naturale. Non tutte le aree verdi che ci circondano sono naturali: infatti, anche se non si avverte, in alcuni di questi luoghi, come in giardini, parchi e vivai, è presente la mano dell'uomo, che ha piantato alberi e creato prati. Nonostante questo, con la riqualificazione dell'area è stato restituito alla popolazione un luogo piacevole, di relax, in cui sentirsi a contatto con l'ambiente e la natura: non bisogna mai sottovalutare il valore intrinseco del verde, naturale o meno che sia.

I LAGHI

I due bacini presenti nell'Oasi di Baggero, il lago superiore e il lago inferiore, hanno origine completamente artificiale. Sono stati creati allagando i vecchi scavi di marna e per questo motivo hanno sponde ripide e poco accessibili, a differenza di molti laghi briantei. Si estendono su una superficie di quasi 8 ha e sono poco profondi, 5-6 m. Sono separati da un istmo roccioso lungo 260 m e largo 15-20 m, ma le loro acque sono in comunicazione tramite un'apertura presente nell'istmo stesso.

Il lago inferiore è alimentato direttamente dalla roggia Cavolto, detta anche roggia Durini, un piccolo corso d'acqua affluente di destra del Lambro, deviato nel 1969 proprio per permettere l'allagamento degli scavi e la formazione dei laghetti. La roggia Cavolto è sia immis-

sario che emissario del lago inferiore: si tuffa nel lago scorrendo su una parete di travertino con una cascata di circa 20 m e ne esce dal lato opposto, dirigendosi verso il Lambro, in cui si getta poco più a valle. Il lago superiore è invece alimentato da acque di falda e risorgive.

I laghi, dopo decenni di naturale evoluzione della vegetazione a partire dalle prime piante acquatiche introdotte negli anni '80, sono oggi caratterizzati da un ecosistema molto simile a quello degli altri laghi briantei della zona.

Le acque della roggia Cavolto e dei laghi sono sottoposte a periodiche analisi chimico-fisiche, mirate a valutarne la qualità, con particolare riguardo alla concentrazione di ossigeno e al carico di sostanza organica.

Sebbene nei laghi sia vietato pescare, navigare e nuotare, nella porzione orientale del lago superiore si trova una piccola spiaggetta.

LA FLORA

La vegetazione che caratterizza l'Oasi di Baggero è molto varia.

Nonostante i boschi planiziali siano stati quasi completamente distrutti dagli interventi antropici e l'intero ambiente ne abbia pesantemente risentito, la variabilità nella composizione del suolo, nelle pendenze (rupi, rive scoscese, piani) e nell'esposizione alla luce solare ha permesso la ricostituzione di diverse tipologie vegetazionali: prati seminude, vegetazione acquatica, spondale e riparia, prati stabili, boschi d'alto fusto.

Parte della vegetazione è stata introdotta durante le attività di recupero della cava: l'apporto di terreno vegetale e

DUE LAGHI, DUE COLORI

Sapete che i due laghetti dell'Oasi di Baggero, pur essendo molto vicini e addirittura connessi tra loro, hanno colori diversi? Il lago superiore appare più limpido e azzurro, mentre il lago inferiore è più torbido, quasi marroncino. Questo perché le acque dei due laghi hanno origini diverse: il lago superiore è alimentato da falde sotterranee e risorgive, mentre il lago inferiore è alimentato dalla roggia Cavolto che, scorrendo tra prati, campi e aree antropizzate, raccoglie terriccio e altro materiale, rendendo l'acqua più scura.

specie pioniere, la piantumazione di essenze autoctone e la rinaturalizzazione dell'istmo roccioso che separa i laghetti hanno permesso di ripristinare un ambiente il più possibile naturale, adatto



Lago superiore (a sinistra)
e lago inferiore (a destra)

alle condizioni climatiche e fisiche del luogo. La vegetazione, nel corso degli anni, si è poi evoluta naturalmente, dando vita a un ecosistema tipico delle zone umide e boschive temperate.

Pareti rocciose

Una parte delle pareti della vecchia cava è tuttora costituita da roccia nuda o localmente colonizzata da muschi e licheni. La base e il ciglio delle scarpate sono state rinverdite negli anni '70 utilizzando la tecnica dell'idrosemina, in alcuni casi fallita a causa della temperatura troppo elevata delle rocce esposte al sole. Alcune porzioni, meno ripide, sono state piantumate con specie biologicamente poco esigenti e sono state poi colonizzate da altre specie pioniere, arbusti e infine alberi.

Vegetazione acquatica

Molte piante acquatiche sono state introdotte sia nei laghetti sia nella roggia Cavolto. Nella roggia, in particolare, sono state effettuate piantumazioni di specie idrofile fitodepuranti come la ninfea comune e la cannuccia di palude. Queste piante, caratteristiche degli ambienti umidi, hanno colonizzato anche le sponde dei laghi a pendenza più dolce, dando vita al canneto, ottimo rifugio per numerose specie di uccelli. Altre specie idrofile sono state introdotte per creare zone di rifugio per



Cascata formata dalla roggia Cavolto

la deposizione delle uova e la crescita degli avannotti, favorendo così la presenza di diverse specie ittiche.

La presenza di una fascia vegetativa prossima all'acqua, realizzata piantumando nocciolo, corniolo e ontano, garantisce la difesa delle sponde dall'erosione, maggior ombreggiamento, incremento di aree di rifugio per i pesci, apporto alimentare e diversificazione degli habitat.

Prati

L'Oasi di Baggero comprende anche prati stabili, realizzati tramite posa di terreni vegetati. Il più grande, situato in

zona nord, ospita anche un'area picnic e un'area giochi.

Boschi

I boschi mostrano le caratteristiche tipiche delle foreste miste di latifoglie. La formazione dominante è il querceto misto di farnia e carpino bianco, tipico di suoli freschi e argillosi come quelli della vecchia cava. Si possono trovare numerose altre specie arboree caratteristiche di suoli freschi tra cui l'olmo, l'acero campestre, l'orniello e il ciliegio selvatico. Le zone più prossime ai corsi d'acqua sono caratterizzate da specie che tollerano terreni molto umidi e a volte sommersi, tra cui pioppo nero, ontano nero e salice bianco. Si possono trovare anche alcuni esemplari di pino silvestre. Tra le specie alto-arbustive, come in molti boschi della pianura lombarda, dominano il nocciolo e il sambuco, dalla precoce foliazione primaverile.

Il sottobosco è ricco di arbusti. Tra i primi a fiorire in primavera, essenziali per il nutrimento degli uccelli,

troviamo il prugnolo, i biancospini, la sanguinella, il corniolo e il pallone di maggio. Maggio profuma di ligustro, sempreverde molto amato dalle api, mentre l'autunno brilla dei frutti dell'evonimo. Lo strato dei bassi arbusti, soprattutto dove il bosco è degradato o confina con i campi, è dominato dai rovi. Ben presenti sono anche il pungitopo e la lantana. Tra i rampicanti troviamo l'edera, la clematide, i cui ciuffi argentei brillano nel bosco invernale, il caprifoglio e il luppolo.

Tra le specie alloctone domina la robinia, pianta originaria del Nord America ormai diffusa in tutti i boschi della regione che, con la sua rapida espansione, minaccia la sopravvivenza delle specie autoctone e riduce la biodiversità del bosco.

LA FAUNA

La fauna dell'Oasi di Baggero è ben diversificata grazie alla varietà di ambienti tipica delle zone umide, alle campagne di reintroduzione e alla presenza,

lungo il Lambro e nelle valli laterali, di aree boscate e dei due bacini di Pusiano e Alserio, che fungono da area sorgente per molte specie.

Nell'Oasi convivono numerose specie appartenenti a diversi taxa: molluschi, crostacei, pesci, insetti, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi.

Gruppi faunistici di particolare rilevanza ecologica, come avifauna, chiroterofauna ed erpetofauna, possono essere utilizzati come bioindicatori. Il loro monitoraggio



Lago superiore
con vegetazione

permette di valutare la qualità ecologica degli habitat e lo sviluppo dell'intero ecosistema.

Pesci

La fauna ittica presente nei laghi di Baggero è quella tipica del fiume Lambro che ha assistito, negli ultimi anni, a un sorprendente ripopolamento, a testimonianza dell'efficacia degli sforzi compiuti nel campo della depurazione. Tra le specie autoctone troviamo cavendano, scardola, persico reale, tinca, alborella e vairone. Tra le specie alloctone troviamo persico trota, persico sole, carpa e carassio.

Insetti

Come tutte le aree umide, l'Oasi di Baggero è ricca di insetti, molti dei quali trascorrono la fase larvale nell'acqua dei laghi. Qui si trovano diverse specie di libellule, come frecciarossa e frecciazurra puntanera, cavallette, farfalle, come le vanesse, coleotteri legati alle diverse specie di piante presenti e gerridi, o insetti pattinatori.

Anfibi

Le piccole aree umide prossime ai corsi d'acqua sono habitat fondamentali per la riproduzione degli anfibi, che depongono le loro uova sul fondale o ancorate alla vegetazione acquatica. Nell'Oasi troviamo sia specie di Anuri, come le rane verdi, le rane rosse, la raganella, il rospo comune e il rospo smeraldino, sia specie di Urodeli, come il tritone crestato, il tritone punteggiato e la salamandra pezzata, dal caratteristico colore nero e giallo.

Nell'Oasi troviamo anche la Rana di Lataste (*Rana latastei*), una specie endemica della pianura padano-veneta, la cui sopravvivenza è minacciata dalla

perdita di habitat e il cui stato di conservazione è in peggioramento. Vive soprattutto nei boschi posti lungo le rive di fiumi e laghi, al di sotto dei 400 m. Si riproduce in lanche, fontanili e fossati dove tra fine febbraio e marzo depongono le uova, che schiudono poi tra marzo e aprile. Aree umide circondate da boschi, come l'Oasi di Baggero, sono pertanto fondamentali per la sua conservazione.

Rettili

Tra i rettili troviamo specie piuttosto diffuse nelle zone aperte e umide, come la natrice tassellata e la natrice dal collare, più note semplicemente come biscce d'acqua, e il biacco, un serpentello innocuo dal colore nero screziato. Tra le specie un tempo comunissime e oggi quasi scomparse troviamo il ramarro, lucertola dal caratteristico colore verde, e l'orbettino, dalla forma allungata. Nelle zone boscate vive il colubro di Esculapio, o saettone, un serpente non velenoso dalla lunga coda sottile.

Più vicino alle abitazioni è comunissima la lucertola muraiola e, assai più rara, la coronella austriaca, un serpente sottile, lento e schivo.

Uccelli

Come per molte aree umide, la maggior parte della fauna vertebrata è rappresentata dagli uccelli. Qui si trovano habitat adatti per il foraggiamento, la nidificazione, lo svernamento e la sosta migratoria.

Fra le specie più rappresentative ci sono sicuramente gli anatidi come il germano reale e la canapiglia, presente solo in periodo invernale, e i rallidi come la gallinella d'acqua, dal caratteristico becco rosso, e la folaga, dalla placca frontale bianca. Sono presenti tutto

l'anno lo svasso maggiore, distinguibile per il suo ciuffo, e il cormorano, specie che, se presente con un numero troppo elevato di individui, rischia di compromettere le popolazioni ittiche di cui si nutre abbondantemente.

Tra le specie legate agli ambienti acquatici troviamo anche il martin pescatore, abile pescatore dal piumaggio azzurro, e alcuni Passeriformi come la ballerina bianca, la ballerina gialla e la cannaiola comune.

I boschi igrofilo ospitano numerose specie nidificanti come il rigogolo, il picchio muratore, il picchio rosso maggiore e il picchio verde. Tutte queste specie sono bioindicatrici di ambienti boschivi maturi di buona qualità ecologica. Nei boschi troviamo anche i Paridi come la cinciarella, la cinciallegra, la cincia bigia e il codibugnolo e i Fringilidi come il fringuello, il verzellino e il lucherino, svernante. Altre specie che possono nidificare nelle aree boschive sono i rapaci sia diurni, come la poiana e lo sparviere, sia notturni, come l'alloc-



Martin
pescatore

co, la civetta comune e il gufo comune.

L'area è frequentata abitualmente da diverse specie che nidificano in zone limitrofe e si recano nell'Oasi per alimentarsi. Tra queste troviamo gli Ardeidi, in particolar modo airone cenerino e nitticora, il gruccione, il rondone, la rondine e rapaci diurni come il falco pellegrino, il nibbio bruno e il lodolaio.

Durante il periodo migratorio l'area è utilizzata come zona di sosta da numerose altre specie come porciglione, torcicollo, allodola, prispolone, pispola, codiroso comune, sterpazzola, beccafico e balia nera.

Durante la stagione autunnale l'area ospita anche passera scopaiola, codiroso spazzacamino, pettirosso, scricciolo, numerose specie di Silvidi come lui piccolo, regolo e fiorrancino e alcuni Turdidi come il tordo bottaccio.

Mammiferi

Tra i mammiferi che abitano l'Oasi troviamo diverse specie di chiroterteri, o pipistrelli, volpi e tassi.



Pipistrello
nano



L'Oasi di Baggero vista dall'alto con i laghetti, il percorso ciclopedonale, il Centro Parco e, sulla destra, l'Ecofrazione di Baggero e il fiume Lambro.

VIVERE L'OASI...

L'Oasi di Baggero non è solo un esempio di riqualificazione di un'area degradata, ma ci mostra come conservazione della natura e fruibilità possano coesistere. L'Oasi è stata infatti concepita per essere liberamente accessibile alla cittadinanza. Essendo un sito di interesse naturalistico vigono alcune regole e divieti, come quello di pesca e balneazione, finalizzati alla tutela della flora e della fauna selvatica presenti nell'area.

La seconda fase di recupero, iniziata nel 2002, quando l'Oasi di Baggero è stata affidata in comodato d'uso al Parco Regionale della Valle del Lambro,

ha avuto come scopo il miglioramento della fruibilità dell'area grazie alla messa in sicurezza dei percorsi esistenti e all'apertura di nuovi sentieri.



Ingresso del Centro Parco, edificio polifunzionale realizzato nel vecchio deposito della cementeria.

Tra il 2003 e il 2015 sono stati realizzati diversi interventi: messa in sicurezza del percorso che porta alla cascata della roggia Cavolto, con la sostituzione del ponte in legno con una nuova struttura in acciaio; sistemazione del pratone a nord, realizzando un'area giochi per bambini e un'area picnic; realizzazione dell'Oasi Stellare, per l'osservazione del cielo; completamento dell'Alta via, un percorso pedonale che circonda completamente l'Oasi; realizzazione, nel vecchio deposito della cementeria, di un Centro Parco con aule didattiche, un ostello e un bar-ristoro.

ALTA VIA

L'Alta via è un itinerario ad anello semplice e rilassante, lungo circa 2,5 km, che si snoda intorno ai laghi e sull'istmo che li separa, offrendo magnifiche

viste sull'Oasi, la cascata e le montagne circostanti. È interamente percorribile a piedi o in bicicletta ed è allestito con bacheche informative e segnavia. È collegato ad altri sentieri e percorsi ciclopeditoni che permettono di andare alla scoperta della Valle del Lambro.

AREA GIOCHI

Nel prato posto a nord del lago superiore si trovano un parco giochi in legno per bambini e un'area picnic con tavoli e panche in legno.

CENTRO PARCO

Il Centro Parco, inaugurato nel 2015, sorge nell'edificio una volta adibito a deposito della cementeria, completamente ristrutturato e trasformato in una struttura eco-compatibile, che utilizza soluzioni a basso impatto energetico.

L'edificio è pensato per ospitare eventi, attività didattiche e di educazione ambientale per bambini e adulti. Al suo interno trovano spazio un bar ristorante in cui si possono gustare prodotti del territorio e un ostello con 25 posti letto. È inoltre possibile affittare le sale per eventi e celebrazioni pubbliche e private, corsi, laboratori, attività di team building. Fornisce la base ideale per partire alla scoperta del Parco Valle Lambro.

OASI STELLARE

L'Oasi di Baggero è il luogo ideale per osservare il cielo diurno e notturno. Sulla sommità della collina che fiancheggia il lago superiore si ha a disposizione un orizzonte sgombro e un luogo buio, lontano dall'inquinamento luminoso che ormai caratterizza le nostre città. Qui sorge l'Oasi Stellare, realizzata nel 2007 e attrezzata con cartelli informativi, una meridiana, un palo per il mezzogiorno e un ampio spazio per installare binocoli e telescopi. Periodicamente si svolgono serate di osservazione del cielo notturno in collaborazione con gruppi astrofili della zona.

PERCHE "BAGGERO"?

Il baggero è il tipico bastone che si utilizzava una volta per trasportare sulle spalle i secchi pieni d'acqua dal fiume alle case, quando ancora non esistevano le tubature e i rubinetti. Quale nome migliore per un luogo in cui acqua e attività umane sono così strettamente legate?



... E I SUOI DINTORNI

Il territorio che circonda l'Oasi di Baggero ospita numerosi esempi di architettura storica o industriale tra cui spiccano il Mulino di Baggero, il Cavo Diotti e la Torre Camisasca.

MULINO DI BAGGERO

Presso l'Ecofrazione di Baggero si trova un mulino molto antico, costruito nel 1722, il più antico tra quelli un tempo presenti a Baggero. In questa località, infatti, c'erano diversi mulini che rego-

lavano la vita del paese facendo funzionare le macine per produrre farina di grano e di castagne, o per mettere in azione semplici macchinari utilizzati dagli artigiani che lì avevano la loro bottega. Dopo un lungo lavoro di recu-



Cavo Diotti

però il mulino è tornato funzionante: oggi le sue pale producono energia elettrica, utilizzata anche dal vicino ristorante e albergo, anche se il vero scopo di questo lavoro di recupero è quello di testimonianza della memoria storica di questa comunità.

CAVO DIOTTI

Il Cavo Diotti è la diga più antica d'Italia: la sua costruzione risale al 1812. La sua funzione è di regolare le acque del lago di Pusiano, mantenendone basso il livello in condizioni di magra e trattengono le piene del fiume Lambro in caso di episodi alluvionali, evitando così l'allagamento dei comuni più a val-

le. Anche il Cavo Diotti è stato oggetto di una lunga ristrutturazione e, come il mulino, rappresenta un luogo storico per il Comune di Merone.

TORRE CAMISASCA

La Torre Camisasca, edificata intorno all'anno 1000 a scopo difensivo, è alta 12 m e si trova a Costa Masnaga, su una collina molto panoramica da cui è possibile osservare tutta la Brianza. Nel corso degli anni ha avuto diversi proprietari, è stata distrutta e usata come tribunale. Recentemente ristrutturata, ad oggi è utilizzata per eventi culturali.



Torre Camisasca

SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alcuni testi fondamentali e siti interessanti per chi desidera approfondire le proprie conoscenze.

Materiale d'archivio del Parco Valle Lambro (relazioni tecniche, foto, studi tematici).

<http://www.leviedelparco.it/it/la-natura-incontaminata-loasi-di-baggero.html>

Merone per l'ambiente, Edizione a cura della Cementeria di Merone, Cementeria di Merone S.p.A., Milano, agosto 1989

<https://www.altabrianza.org/reportage/laghattibaggero.html>

Le informazioni relative alla storia della cava sono state tratte dal *materiale bibliografico gentilmente concesso al Parco Valle Lambro da Holcim SpA*

<https://piediniverdi.com/oasi-di-baggero-frazione-ecosostenibile/#:~:text=L'oasi%20di%20Baggero%20%C3%A8,tramandare%20e%20natura%20da%20scoprire>

<https://quibrianzanews.com/il-mulino-di-baggero-simbolo-di-una-rivalorizzazione-storica-e-territoriale/>

<http://www.casadelmulino.com/oasi-ecofrazione-di-baggero/>

<https://www.teknoring.com/news/infrastrutture/la-ristrutturazione-della-diga-cavo-diotti-costruita-nel-1812/>

<https://quibrianzanews.com/le-vie-della-seta/>

<https://geologyscience.com/rocks/sedimentary-rocks/marl/>

https://www.geocaching.com/geocache/GC35XCD_la-torre-di-camisasca?guid=a196bdb1-035a-4d26-9e1d-663838bf9929

La presente pubblicazione è stata realizzata a cura dei ragazzi del Servizio Civile che hanno prestato servizio presso il Parco Valle Lambro nel corso del 2020.

FEDERICA COLOMBO

Laureata in Biodiversità ed Evoluzione Biologica presso l'Università degli Studi di Milano, appassionata di trekking e natura, ha esperienza nel monitoraggio della qualità delle acque e nell'ambito della didattica ambientale

EMANUELE CAZZAMALLI

Studente di Comunicazione e Società presso l'Università degli Studi di Milano, appassionato di fotografia naturalistica, arti grafiche e tecnologie "green"

SAMUELE FOLCIO

Studente di Scienze della Mediazione interlinguistica e interculturale presso l'Università degli Studi dell'Insubria, appassionato di natura e montagna in tutte le sue forme, dallo sci, all'escursionismo, alla corsa

ASSOCIAZIONE PROTEUS

Associazione di Como che si propone come punto di riferimento per progetti nel campo del turismo sostenibile, dell'educazione ambientale, della divulgazione naturalistica e scientifica

*“Sono costretto a continue trasformazioni,
perché tutto cresce e rinverdisce.*

*Insomma, a forza di trasformazioni,
io seguo la natura senza poterla afferrare,
e poi questo fiume che scende, risale, un
giorno verde, poi giallo, oggi pomeriggio
asciutto e domani sarà un torrente.”*

— CLAUDE MONET

Questa pubblicazione si pone un duplice obiettivo: da una parte raccontare la storia di un territorio attraverso la sua archeologia industriale, dalla fine dell'800 fino ai giorni nostri, dall'altra porre l'accento sulla bellezza paesaggistica e i toni affascinanti che lo contornano. Perfetta sintesi di questo territorio è l'Oasi

di Baggero. Protetta a nord dalle prime montagne e rivolta a sud verso la pianura, l'Oasi è un luogo in cui è difficile intuire dove finisca l'azione dell'uomo e dove invece si possa leggere quella ancestrale della natura.

Il suo misterioso fascino, in effetti, è tutto qui... a voi scoprirlo.



**Parco Regionale
Valle del Lambro**
il tuo parco



AREA PARCHI
Archivio Regionale Educazione
Ambiente nei Parchi Lombardi

Pubblicazione realizzata per l'iniziativa
Giornata della Custodia del Parco
con il contributo di Regione Lombardia

Via Vittorio Veneto, 19 – 20844 Triuggio (MB) · TEL. 0362 970 961 · FAX. 0362 997 045

E-MAIL: info@parcovallelambro.it · SITO: www.parcovallelambro.it ·  Parco-Valle-Lambro ·  ParcoVLambro